

Spettacoli

MACRO



Oliver Stone ospite alla Festa del Cinema di Roma incontrerà il pubblico e parlerà della politica Usa
Il Premio Oscar
(nella foto, il regista)



La madrina
Rym Saidi la splendida supertop tunisina che è stata Madre Natura per Bonolis



Le star
Jeremy Irons ha incontrato a Ischia Danny Glover e ha mangiato una pizza con DeVito



Red carpet
La signora dell'Oscar Cheryll Boone Isaacs con Pascal Vicedomini all'arrivo

Diego Del Pozzo

Le conseguenze della Brexit e l'attuale crisi dell'Unione europea, l'amore per l'Italia e i suoi registi di ieri e di oggi, gli inizi di carriera e gli inattesi consigli da dispensare ai giovani attori: è un Jeremy Irons con una gran voglia di raccontare e di raccontarsi, quello che conquista la platea dell'Ischia Global Film & Music Fest, che ieri sera lo ha premiato col Legend Award nel nome di Luchino Visconti. Il 67enne interprete britannico prediletto da autori come Cronenberg, Malle, Bertolucci, Schroeder, che nel 1990 lo diresse in «Il mistero Von Bulow» che l'anno dopo gli valse l'Oscar come miglior attore protagonista, è a Ischia già da un paio di giorni, assieme alla moglie, l'attrice irlandese Sínead Cusack, con la quale l'altra sera s'è staccato per un paio d'ore dalle atmosfere vip del Global Fest, in compagnia di Danny DeVito e consorte, per fare due passi sul lungomare di Lacco Ameno e mangiare una pizza in un locale lì vicino.



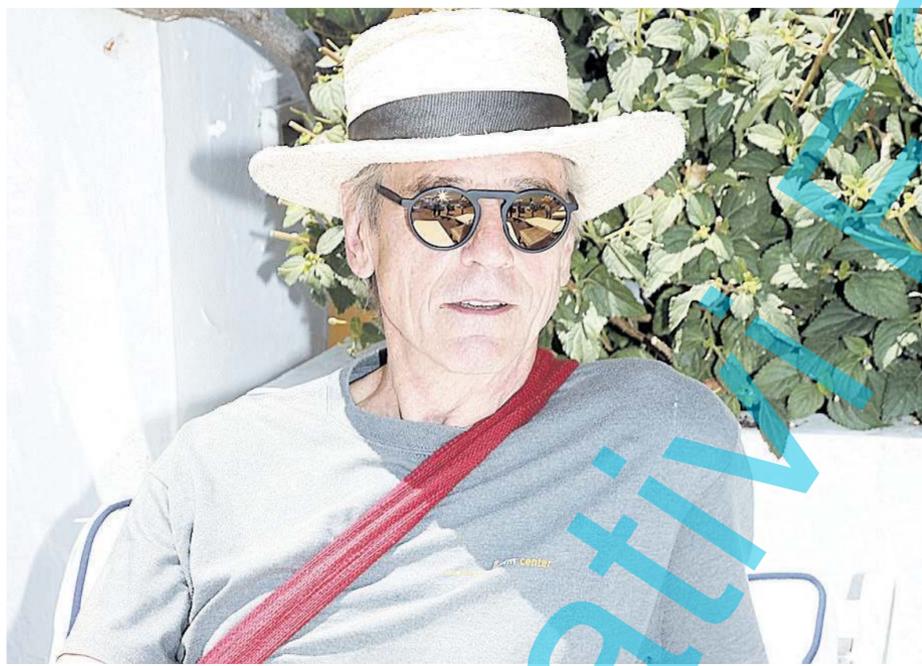
Tornatore
«Girare con lui è un vero piacere. Ho snellito i dialoghi»

sono profondamente onorato per questo riconoscimento che crea una connessione tra me e Visconti. Tra l'altro, qualche anno fa, sono riuscito a venire in possesso di una fermacravatte che apparteneva a lui e lo conservo gelosamente».

Che cosa pensa dell'attuale panorama cinematografico italiano?

«Penso che oggi mi piacerebbe molto lavorare con Paolo Sorrentino, uno tra i registi più eccitanti in circolazione. Magari in Italia per me è sempre un gran piacere. Lo è stato per «La corrispondenza» di Tornatore, quando ho contribuito anche a snellire un po' i dialoghi del film. E per le esperienze con Zeffirelli e Bertolucci, «Callas Forever» e «Io ballo da sola». Dei loro set ricordo l'intensità emotiva e una civiltà diffusa ovunque, dal cibo ai tecnici agli altri attori».

Lei è anche un uomo impegnato nel



Dandy al sole Jeremy Irons al festival Ischia Global. A sinistra, Giuseppe Tornatore. A destra, David Cronenberg

Il Global Fest

«Farei film con Sorrentino tra gli italiani è il migliore»

Jeremy Irons premiato a Ischia nel nome di Visconti
«Un'emozione, conservo ancora un suo fermacravatte»

sociale e molto attento alla realtà circostante. Da inglese, come ha vissuto il recente voto per la Brexit?

«Come uno shock, per me e per tutti quelli che conosco. Io ho votato per restare in Europa, ma capisco le ragioni di coloro che si sono espressi per l'uscita, perché la gente sente sempre più lontani i politici che, da Bruxelles, influiscono negativamente sulle loro esistenze quotidiane, prendendo decisioni che, invece, favoriscono le multinazionali e aumentano le disparità tra ricchi e poveri. Credo che lo

La politica

«Il voto per la Brexit è stato uno shock, ma così com'è l'Unione europea non può funzionare. Dietro l'angolo il rischio dei totalitarismi»

shock della Brexit possa essere salutare, perché così com'è l'Unione europea non può funzionare. Secondo me, le strade possibili sono due: o si rafforzano nuovamente i legami con la gente comune, con le minoranze, con gli emarginati; oppure dietro l'angolo c'è inevitabile il rischio concreto di nuovi regimi totalitari derivanti proprio dallo strapotere delle multinazionali».

Tornando al cinema, in questo periodo a che cosa sta lavorando?

«Sono reduce dalle riprese di un block-

Stasera su Fox
«Minority Report»
ecco la serie»



«Minority Report» è pronto a debuttare su Fox in Italia in prima assoluta da stasera, ogni mercoledì alle 21 (canale 112 di Sky). La nuova serie tv, firmata da Steven Spielberg e Max Borenstein («Godzilla», «Vinyl»), adattamento e sequel televisivo dell'omonimo romanzo di Philip K. Dick e del film del 2002 diretto dallo stesso Spielberg, riparte con protagonista Tom Cruise ambientato a Washington nel 2054. Nei 10 episodi lo spettatore verrà catapultato nel 2065 e vivrà le vicende di Dash (Stark Sands), un precog, un'entità in grado di prevedere avvenimenti futuri grazie a delle visioni mentali che decide di tornare a collaborare con la polizia locale incrociando la propria vita con la detective Lara Vega (Meagan Good).

buster molto atteso come «Assassin's Creed», tratto dall'omonimo videogioco campione di vendite. E in questo periodo sono sul set di un altro kolossal spettacolare come «Justice League» di Zack Snyder, il cinecomic che prosegue le trame di «Batman v. Superman» e introduce il supergruppo dell'universo DC Comics. Lo riprendo il personaggio di Alfred Pennyworth, lo storico maggiordomo e braccio destro del Bruce Wayne/Batman di Ben Affleck. In «Assassin's Creed» di Justin Kurzel, invece, sono l'ambiguo industriale Alan Rickin e ho avuto l'enorme piacere di recitare con due colleghi bravissimi come Marion Cotillard e Michael Fassbender, col quale ci ritroveremo tra qualche settimana per lavorare in un piccolo film indipendente in Kentucky».

In carriera lei è stato diretto da tanti grandi autori, tra i quali il canadese David Cronenberg, omaggiato quest'anno dall'Ischia Global. Che cosa ricorda dell'esperienza sui suoi set?

«Con David ho girato due grandi film come «Inseparabili» e «M. Butterfly» e ricordo due esperienze entusiasmanti. Lui, infatti, ha una visione personalissima del cinema e del mondo e, soprattutto, sa aprirsi a collaborazioni profonde con i suoi attori. Basti pensare che, durante «Inseparabili», fece dirigere direttamente a me un paio di sequenze notturne che mi vedevano protagonisti».

Che cosa pensa quando guarda ai suoi inizi e a come ha poi portato avanti la sua carriera?

«Ho voluto fare l'attore per uscire dalla routine borghese del mio ambiente familiare e fare un lavoro che mi permettesse di girare il mondo. E ho avuto ben chiari i miei obiettivi fin dall'inizio, senza trasferirmi negli Stati Uniti per restare in contatto con le mie radici. Poi, negli anni, ho sempre accettato le nuove sfide, anche se oggi le mie priorità sono altre e scelgo film che mi permettono di avere tempo per la famiglia. Continuo a guardare con un certo divertimento, senza perdersi troppo il sonno, a chi mi considera un sex symbol. In realtà, io mi ritengo fortunato, perché fare l'attore è un lavoro durissimo, nel quale hanno successo in pochi e per il quale serve notevole forza psicologica. A un giovane non consiglierei di fare questo mestiere, se non come ultima spiaggia».



Cronenberg
«Ha una visione personale di cinema e mondo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Pompei

Elton John in stile pianofortissimo, il Rocket man trionfa all'Anfiteatro

Un classico nella classicità: successo per i vecchi hit, meno per i brani del nuovo album

Federico Vacalebre
INVIATO A POMPEI

L'incipit l'ha scelto come se si divertisse ad essere ancora un provocatore, non solo un eccentrico milionario, un marito - di Dave Furnish, che secondo i media inglesi così fedele non gli è - modello, un papà dell'era della maternità surrogata, una popstar che solo a Sanremo può ancora fare scandalo per la sua omosessualità e la battaglia per i diritti dei gay. «The bitch is back», dichiara con autoironia e voce calda nella notte di Pompei, nella ritrovata magia dell'Anfiteatro Romano. E anche il rock discinto di «Bennie and the Jets» è un tuffo nell'era d'oro della sua creatività onnivora e ineludibile, in quegli anni Settanta in cui apparve come un

alieno, quando il suo slogan era «perché scegliere un personaggio quando se ne possono inventare di continuo?».

Omai da eoni Reginald Dwight, 70 anni il 27 marzo prossimo, ha rinunciato a rinnovare copione e ruolo, scolpendo sulla sua pelle e nell'immaginario collettivo il personaggio del cantapianista Elton John, un po' buffo e un po' killer che spara ritornelli e melodie uncinanti, irresistibili, che vengono dal passato: il suo - la produzione recente non è proprio esaltante, compreso l'ultimo «Crazy wonderful night» - e quello di chi gli aveva preparato la strada del più puro pop. Un classico del Novecento nella classicità latina dell'arena, insieme emozionante e routinario, proprio come a volte noiose appaiono le rovine tra cui non riusciamo a sentir più scorrere la vita.

Ma sono racconto vivo e non rovina le vestigia di Pompei proprio come le avventure del «Rocketman», la melodia strappacuore di «Your song», il manifesto di «Goodbye yellow brick road», gli inni generazionali capaci di conquista-



Su Radiodue Rai Elton John a Pompei
RENATO ESPOSITO PER NEWFOTOSUD

re il passaporto per la contemporaneità come «Sad song» (che trasforma l'Anfiteatro in una discoteca: c'è sempre una prima volta, «Sorry (seems to be the artiest word)», «Don't let the sun goes down on me», «Saturday night's alright for fighting» e «Candle in the wind», la ballata che nacque per il suo mito Marilyn Monroe e divenne lamento funebre per la sua amica Lady D. Performer e canzoni non hanno più l'urgenza degli anni in cui nacque, ma il cocktail della produzione storica su versi di Bernie Taupin è inesorabile, anche un marziano, probabilmente, sarebbe costretto a ballare al ritmo di «Crocodile rock», che qui trionfa come un tempo fecero i giochi circensi, e poco importa che il light show sia ben meno imponente che per David Gilmore.

È difficile, invece, dire lo stesso dei brani che pure dovrebbero dare il senso di questo «Wonderful crazy night tour», marchando questa «magnifica pazzia notte» con le nuove canzoni e la data del 2016, e non quella della nostalgia cana-

glia e retrodatante. «A good heart» e la più rock «Looking up», ad esempio, non sono certo destinate ad essere ricordate, anzi.

La band - Nigel Olsson alla batteria Davey Johnstone alla chitarra, Matt Bissonette al basso, John Mahon alle percussioni e Kim Bullard alle tastiere - sa il fatto suo e sir Elton non nega smorfie, maltrattamenti del suo pianoforte (si scatenava alla tastiera come non vedevamo da tempo: «Questa cornice mozzafiato mi ha ispirato», confessa), bizzze, gag e concessioni allo spettacolo: un successo per duemila persone (compreso il sovrintendente Massimo Osanna, il sindaco de Magistris e Enzo Avitabile), stavolta tranquillamente sedute, oltre che per gli ascoltatori della diretta su Radiodue Rai.

Ma, in fondo, nella maestosità dell'Anfiteatro passato direttamente - si fa per dire, visto i quasi due millenni di «sonno» - dai gladiatori ai dinosauri del rock, c'è l'incipit di «Crocodile rock» a spiegare tutto: «Ricordo quando il rock era giovane». Dai gradini costruiti nel 75, non sembra poi così tanto tempo fa, anche se, «gli anni passeranno e il rock morirà». Tra i fantasmi che volano nel cielo di Pompei quel suono, e soprattutto quell'emozione, è tra i più rimpianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA